

ANTONIO RENATO TONIOLO

Lo spopolamento montano nella Venezia Tridentina.

La diminuzione della popolazione nelle regioni montane, rilevata dalle ricerche statistiche, è ormai comprovata in quasi tutti i sistemi montuosi europei e messa in evidenza soprattutto nel sistema alpino, dove ha raggiunto, sulle Alpi Occidentali, proporzioni allarmanti.

Studi, anche riassuntivi, in proposito sono stati eseguiti in gran parte dei gruppi alpini, specie in base ai confronti fra i successivi censimenti della popolazione, i quali vanno per buona parte della catena alpina, dal 1861 al 1921. Da queste conclusioni, puramente statistiche, il Koller deduce (1), che in questi 6 decenni le Alpi Occidentali ebbero, quasi dovunque, un continuo e progressivo spopolamento; le Alpi Centrali ebbero bensì zone a spopolamento cronico, ma intramezzate da zone a spopolamento saltuario; mentre nelle Alpi Orientali le zone a spopolamento persistente furono assai più rare, numerose essendo quelle il cui spopolamento fu limitato a due o tre decenni.

Ma queste ricerche puramente demografiche, sulla base di censimenti periodici decennali, che per quasi tutti gli stati che abbracciano le Alpi, corrispondono a periodi simili e quindi confrontabili, se sono sufficienti a dirci, nel complesso, dove e quando si manifestò il fenomeno, non bastano a mostrarci le modalità e il perchè del fenomeno stesso, nelle singole regioni alpine, le quali per la natura fisica del territorio sono estremamente complesse, frazionate e diverse.

Lo spopolamento, quale si ricava dal confronto dei dati dei censimenti, è dato da una assoluta diminuzione della popolazione fra due periodi successivi; e comprende così lo spopolamento naturale (prevalenza delle morti sulle nascite), come quello migratorio (abbandono di territorio) che i censimenti non distinguono.

Ma lo stesso fenomeno migratorio non è che un elemento del problema dello spopolamento. Vi sono vallate alpine così sovrappopolate,

(1) A. KOLLER, *Geographische Grundlagen der Entvölkerung in der Ost- Central- und Westalpen*, « Studien zur Gebirgsvölkerung », Beiträge zur Agrargeographie, n. 4. Berna, 1928.

che l'alleggerimento del carico demografico permette talora un più razionale sfruttamento delle risorse naturali e quindi un più facile e stabile insediamento umano.

Ancora, le ricerche statistiche hanno come base territoriale, per necessità di rilevamento, il comune, che talora in alta montagna è estesissimo; mentre si hanno spesso casi di abbandono di zone montane e di incremento di altre, sempre entro gli stessi limiti comunali, e che quindi non risultano dai rilievi demografici.

Inoltre, anche le ricerche demografiche sull'emigrazione, ricavate dai dati anagrafici comunali, non sempre corrispondono al vero, giacchè la cancellazione di residenza non avviene di solito se non per dichiarazione di abbandono definitivo del comune; dichiarazione che in tutte le zone, specialmente alpine, è provato che difficilmente avviene da parte del montanaro emigrante, il quale ha sempre la speranza di tornare al suo paesello nativo.

Da ultimo, le inchieste statistiche si rivolgono soprattutto ai grandi numeri, alle medie, a risultati quindi generali, non all'analisi dei rapporti coll'ambiente, variabilissimo da vallata a vallata, specie nelle Alpi.

Invece l'abbandono di terreni e case, la trascuranza di tradizionali colture e allevamenti, la lenta discesa degli abitanti dalle zone alte al fondo valle — dati che si possono cogliere solo con ricerche sul posto — sono le manifestazioni geografiche locali del vero spopolamento, con tutte le ripercussioni demografiche economiche, sociali e politiche, che l'accompagnano.

Le difficoltà di indagine demografica, ormai provate da tutti coloro che si occupano dell'argomento, nelle più diverse condizioni locali, indussero molti studiosi del fenomeno a rivolgersi alle ricerche in posto, non tanto statistiche quanto demografico-economiche sulle condizioni e conseguenze spaziali dello spopolamento per la ricerca delle diverse cause e degli svariati rimedi di tale fenomeno.

Certamente i dati statistici sono il fondamento indispensabile di tali ricerche, non solo perchè ci indicano la intensità e la localizzazione in grande del fenomeno stesso, ma anche perchè questi stessi elementi statistici possono dare lo spunto a riconoscere i grandi fattori geografici che vi influiscono. Ma, ripeto, le intime cause del fenomeno sono, in montagna, così legate alle variabilissime condizioni locali, che soltanto lavori di dettaglio, non rivolti tanto a conoscere la grandezza, quanto le modalità e le ragioni che agiscono sullo spopolamento, possono portare a conclusioni concrete e a rimedi localizzati.

La complessità di simili studi, anche per zone ristrette e naturali, come sono in montagna le vallate, è data soprattutto dalla varietà dei fattori oggettivi e soggettivi che agiscono sull'abbandono parziale o totale del territorio da parte degli abitanti che di esso vivono; sia pure influenzato, a sua volta, da cause generali determinanti.

L'analisi di questo complesso fenomeno deve quindi essere affrontata con ricerche dirette, non con inchieste, perchè esempi recenti, anche sulle nostre Alpi, hanno confermato, quanto già sperimentò il Koller (1) per le Alpi Svizzere, che le inchieste indirette non portano allo scopo; giacchè gran parte delle risposte, confrontate coi dati di censimento o con i fatti controllati, talora risultano non conformi. Anche un questionario, recentemente inviato, a scopo di primo orientamento, dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria ai 2071 podestà della nostra zona alpina, ha dimostrato che vi sono molti comuni, nei quali si afferma esservi spopolamento, che dimostrano invece statisticamente un aumento di popolazione, come pure si manifestò spesso il caso inverso. Rimane dunque, oltre allo studio generale sulla base di dati statistici, la pratica possibilità di ricerche dirette sul luogo, per indagare le varie cause locali dello spopolamento montano e studiarne in posto gli effetti, che si riflettono sempre con manifestazioni spaziali e quindi topografiche.

Si rimprovera a questo genere di ricerche la poca obiettività e la visione personale dei troppo numerosi ricercatori che è necessario avere a disposizione per lo studio di vaste zone. Ma il rimedio per tali innegabili difetti sta nello stabilire un metodo comune per tali ricerche, nel preparare una guida schematica per tali osservazioni, che pur lasciando una certa libertà di apprezzamento e di adattamento alle numerosissime variazioni dell'ambiente, tracci una comune linea di studio per sceverare quali sono le variazioni (di solito negative per il territorio spopolato e positive per le zone che ricevono l'emigrazione) d'ordine naturale, economico, di comunicazione, di tenore di vita, di elementi subbiettivi, che maggiormente hanno influito sullo spopolamento delle diverse zone.

Tali raccolte di dati e apprezzamenti vanno poi vagliate da competenti, che conoscono le manifestazioni della vita fisica ed economica delle Alpi, e vanno confrontate con i risultati statistici per

(1) A. KOLLER, *Geographische Grundlagen der Entvölkerung*, op. cit., pag. 95.

sceverare il vero dall'apparente e quindi tracciare il quadro non solo del fenomeno, ma anche dei profondi mutamenti all'ambiente fisico-economico che ogni spopolamento porta con sè, per poter suggerire i rimedi particolari o generali.

* * *

Queste ricerche geografiche di indole locale sullo spopolamento della zona alpina, che hanno dato luogo, per il versante esterno, ad una numerosissima letteratura, di cui ho già accennato in altro mio lavoro (1), e che hanno suscitato anche inchieste ufficiali (2), sono ancora scarse nel versante interno delle Alpi, che chiude la nostra Italia. Non che manchino studi di singoli; ma questi sono, o ricerche generiche, o eseguite per zone troppo ristrette e con criterii diversi, perchè possano dare l'idea del fenomeno, che se, come sembra, è meno grave che altrove, è però generale, specie sulle Alpi Piemontesi.

Così nel corso degli anni 1928-29 sorsero tra noi tre iniziative indipendenti per lo studio del fenomeno: una prima del Club Alpino Italiano, di indole assai generica, una seconda del Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con carattere prevalentemente geografico, una terza infine dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria di prevalente indole tecnico-economica: iniziative che, nel corrente anno, si fusero in una Commissione per lo Spopolamento montano, sotto gli auspici e con mezzi di questi due ultimi enti, per una ricerca metodica e generale dello spopolamento delle montagne italiane. Questa Commissione divise il lavoro di ricerca, preparò una guida-questionario geografico-economica per i ricercatori in luogo, adattata alle particolari esigenze delle nostre montagne, e iniziò la propria attività, fin da quest'anno, sulle Alpi Piemontesi, dove furono al lavoro diciassette ricercatori sia come esperimento del metodo di studio suscettibile di revisione, sia per la maggiore gravità che manifesta il fenomeno in questa parte della cerchia alpina (3).

(1) A. R. TONIOLO, *Per uno studio sistematico sullo spopolamento delle vallate alpine italiane*. Atti XI Congresso Geografico Italiano, vol. II, Napoli 1930.

(2) Per lo spopolamento delle alte vallate della Svizzera confronta il *Rapport présenté au Conseil Fédéral par la Commission extra-parlementaire chargée de l'examen de la motion Baumberger* — Bern, 1929.

(3) Le relazioni di detti ricercatori sulle singole valli piemontesi sono in corso di stampa ed usciranno in un grosso volume di oltre 700 pagine, accompagnate da tavole e carte, a cura del Comitato Nazionale per la Geografia e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

DALL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA NEL 1929.



Ultimamente, per invito dell'Istituto Centrale di Statistica, che sta raccogliendo dati sui Comuni a popolazione decrescente, i rappresentanti del Consiglio Nazionale per la Geografia e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria e del Club Alpino Italiano sono entrati a far parte di una Commissione per lo spopolamento costituita presso quell'Istituto. Negli anni seguenti, le ricerche dirette sul terreno si sposteranno alle Alpi Lombarde e a quelle delle Tre Venezie, per completare un quadro riassuntivo dello spopolamento delle nostre Alpi, prima di passare allo studio degli altri sistemi montuosi italiani.

Frattanto però il benemerito Istituto Nazionale di Economia Agraria aveva preparato due lavori preliminari e di orientamento: anzitutto una elaborazione dei dati dei censimenti successivi, per i comuni alpini, dal 1861 al 1921; poi, come dissi, un'inchiesta presso i podestà dei vari comuni della cerchia alpina sull'attuale esistenza o meno dello spopolamento e relative manifestazioni di abbandono di terre o di trasformazione di sfruttamento, nonché sulle cause e rimedi presunti per il fenomeno.

Anche per la Venezia Tridentina, quest'ultimo lavoro è stato eseguito e qui intendo esporre i risultati, collegati agli studi del Koller (1) sui dati dei censimenti dal 1880 al 1921, in attesa che anche qui si addivenga ad una ricerca locale, presentando la regione esempio caratteristico di variazioni fisiche, economiche e politiche, le quali variamente poterono influire nel tempo e nello spazio sullo spopolamento, ma i cui effetti male si apprezzano dal solo studio demografico della regione.

I periodi dunque presi in esame sono i quattro decenni che vanno dal 1880 al 1921, corrispondenti ai cinque rilevamenti statistici della regione (4 austriaci, uno italiano) non avendosi nel Tirolo, a cui la Venezia Tridentina apparteneva, censimenti regolari, prima del 1880.

* * *

La Venezia Tridentina è in gran parte regione naturale, con simili ma non identici caratteri di alta montagna, salvo la ristretta fascia del fondo della grande vallata dell'Adige, che per altimetria, clima

(1) A. KOLLER, *Geographische Grundlagen der Entvölkerung in der Ost-Central- und Westalpen*, op. cit., II: Räumliche und Zeitliche Verbreitung der Entvölkerung.

e condizioni agricole è quasi un prolungamento della sottoposta alta pianura padana. Sulla via di transito fra l'Italia e la Regione Germanica è, come è noto, abitata da popolazione tedesca a nord, italiana a sud, con caratteri etnici, economici e rapporti sociali diversi. La stessa densità della popolazione presenta variazioni notevolissime fra le alte povere valli affluenti, scarse di abitanti, e quella inferiore, principale, fertile e abitatissima.

Durante il conflitto europeo ha avuto, nella parte più meridionale, zona di guerra, enorme distruzione e dispersione di uomini e di ricchezze, a confronto con la parte settentrionale, che invece, dal movimento stesso delle retrovie dell'esercito austriaco, ha ricavato incremento e vantaggio.

Infine, e per conseguenza della vittoria delle armi italiane, tutta la regione ha presentato un profondo capovolgimento politico, essendo passata dal nesso dell'Impero Austriaco al Regno d'Italia, con spostamenti nelle condizioni economiche, legislative e sentimentali della popolazione che vi abitava.

Le cause oggettive e subiettive delle emigrazioni sono quindi diverse nelle singole parti della regione, e variano nel tempo, con risultati che dovrebbero aver riflesso sulle fasi di spopolamento nei successivi periodi; ciò che però non sembra molto evidente dal confronto dei dati dei successivi censimenti, mentre aspetta una chiarificazione da particolari ricerche locali.

Iniziatesi relativamente assai tardi, come in quasi tutte le Alpi Orientali, lo spopolamento pare che fosse quasi sconosciuto nella regione atesina, prima del 1880; ma questo, fra il 1880 e il 1890, presentava già una frequenza di comuni colpiti pari al 67,1 %, maggiore che nel Tirolo transalpino (65,0 %).

In questo decennio, che corrisponde per tutte le Alpi Orientali ad un massimo di spopolamento, l'alta valle dell'Adige, fino a Merano, presentava una estensione di spopolamento del 77,5 % dei comuni, con una diminuzione del 7,5 % della popolazione, con massima frequenza sopra Glorenza, dove erano colpiti i 92,3 % dei comuni. Lo stesso si dica dei tre comuni più alti della Val Passiria, che perdettero il 23 % degli abitanti, e dell'alta Val d'Isarco, sopra Chiusa, dove lo spopolamento colpì il 58,7 % delle località, con una diminuzione del 4,8 % degli abitanti. Anche in Val della Rienza lo spopolamento, in questo periodo, fu limitato alle valli affluenti, con frequenza del

65,5 % e intensità del 4,7 % ; ma si presentò più grave in quelli inferiori (70 % dei comuni, 5,6 % della popolazione), che non nei superiori (rispettivamente 66,6 % e 4,5 %). Nella altaVal Badia raggiunse l'87,5 % dei comuni e il 4 % degli abitanti, mentre queste percentuali furono solo del 53,3 % e del 3,8 % in Val di Tures.

Tra Merano e Bolzano, solo alcuni Comuni della valle Sarentina furono affetti da spopolamento ; questo mancò invece completamente, così nella stretta gola dell'Isarco fra Bolzano e Chiusa, come lungo l'Adige fra Bolzano e Salorno e, in genere, lo spopolamento, pure assai scarso, andava diminuendo qui coll'accrescersi dell'elemento italiano.

In Valle d'Avisio invece, il 70 % dei comuni si mostrò in diminuzione, con un massimo nella Val di Fiemme, ed un minimo nella Val di Cembra ; mentre l'intensità, che fu in media del 5,1 % della popolazione, risultò più debole in Fiemme (4,6) che in Fassa (6,4 %).

Nella Val del Noce furono colpiti il 67,9 % dei comuni, con una media dell'8,7 % della popolazione ; ma qui, al contrario che nell'alto Adige, è la parte superiore che ebbe la minore estensione (60,6 %) e intensità (6,1 %) del fenomeno, mentre nella parte bassa della valle i rapporti furono del 71,4 % e dell'11,4 % ; e nell'Alta Anaunia (valli della Novella e di S. Romedio) al contrario, l'estensione e l'intensità salirono all'82,3 % e all'8,7 %.

Nei dintorni di Trento, forse per la presenza di una città allora essenzialmente militare e demograficamente attiva, lo spopolamento raggiunse il 67,6 % dei comuni, con una intensità del 6,1 % degli abitanti, mentre l'alta e isolata Val Fersina venne colpita solo nel 50 % dei suoi comuni. Infine nella italianissima e agricola Val d'Adige, da Trento al vecchio confine, la popolazione era tutta in aumento.

Delle vallate laterali del Trentino, tutte italiane ma non appartenenti al sistema idrografico della Val d'Adige, furono in aumento demografico quella inferiore del Sarca, vera zona agricola mediterranea, attorno a Riva ed Arco, centri d'attrazione turistica, mentre l'intensità di spopolamento raggiunse il 3,8 % della popolazione nella media valle e del 5,9 % nella superiore, pur essendo l'estensione del fenomeno più piccola qui (62,9 %), che nell'inferiore (73,6 %).

La bassa val di Ledro, con caratteri simili alla precedente, ma col 79,9 % di estensione di comuni colpiti e il 10,1 % di intensità di spopolamento, rappresentò il passaggio alla Val del Chiese, che ebbe il massimo dei comuni colpiti (81,7 %) e una elevata intensità di spo-

polamento (9,6 %). Infine la Val del Brenta (Val Sugana), ad onta delle buone condizioni agricole e delle facili comunicazioni raggiunse i massimi delle zone spopolate (86,0 % dei comuni), con una media intensità del 5,5 % degli abitanti.

Nel complesso però, in questo decennio 1880-90, la Venezia Tridentina presentò, sia per l'estensione che per l'intensità del fenomeno, una graduale differenziazione dal nord al sud. Malgrado il carattere di generale spopolamento, l'Alto Adige tedesco ebbe larghe zone dove lo spopolamento non si estese al 50 % dei comuni; mentre il Trentino, più denso di popolazione, ebbe bensì molte vallate spopolatissime, ma altre in aumento notevole in contrasto colle condizioni demografiche ed economiche.

Nel successivo decennio 1890-900, che rappresenta per tutte le Alpi Centrali ed Orientali una lieve deflessione del movimento dello spopolamento, questo si è in realtà ridotto anche nella Venezia Tridentina, ma soprattutto nelle zone che ne erano già affette, mentre si estese in altre finora immuni.

La Val Venosta conservò il carattere di spopolamento, ma così l'estensione, che l'intensità furono in regresso (64,3 % e 5,8 %), sebbene sempre con valori maggiori nei comuni colpiti dell'alta valle (70,6 %), che non dell'inferiore (60,0 %); all'inverso che per l'intensità, ridotta al 4,5 % nel distretto di Glorenza e aumentata al 7,0 % in quello di Silandro. Invece tutti i comuni delle valli affluenti meridionali e il tratto fra Merano e Bolzano, che anteriormente non conoscevano spopolamento, cominciarono in questo periodo a partecipare al fenomeno.

Così pure si dica per la parte inferiore di Val d'Isarco, in cui si iniziò il fenomeno di spopolamento, che raggiunse il 60 % dei comuni fino alla confluenza con la Rienza, con intensità che si aggirò attorno al 5,6 % della popolazione; mentre al di sopra l'estensione si ridusse al 41,2 % dei comuni. Nel complesso si ebbe quindi, piuttosto che una diminuzione di estensione, uno spostarsi dell'area spopolata verso il basso.

Anche nella parte alta della Rienza, estensione e intensità discesero al 67,4 % e 7,4 %, mantenendosi quasi inalterate in Pusteria. Invece in Val di Tures, dove il fenomeno nel decennio 1880-90 colpiva il 53,3 % dei comuni, esso si estese all'80 % con una intensità del 7,3 %; mentre in Val Gadera i comuni colpiti calarono al 50 % con una intensità però del 7,5 %.

Tutta la grande Val d'Adige, sotto Bolzano fino allo sbocco al piano, presentò quasi dovunque un aumento di popolazione, ed anche le poche zone spopolate del periodo precedente si affievolirono o scomparvero; solo l'isolata Val Fersina presentò un aumento in estensione (57,9 %), con una diminuzione però di intensità (5,2 %).

In tutta la Valle dell'Avisio invece lo spopolamento divenne più esteso e più intenso (72,8 % e 5,4 %), ma soprattutto per l'accrescersi di esso nella Val Cembra (88,8 % e 6,6 %) e nella Val di Fiemme (64,7 % e 5,4 %), mantenendosi costante in Val di Fassa. In altre parole, si ripeté qui ciò che fu osservato nell'Alto Adige, cioè l'estendersi dello spopolamento dall'alto verso il basso, pur rimanendo intatta l'intensità nelle zone colpite.

Nella vallata del Noce, dovunque l'estensione discese al 56,8 %, essendo salita invece l'intensità al 9,3 %. Nella parte superiore (Val di Sole), l'estensione si ridusse al 54,3 % e in Val di Non al 57,1 %, nell'Alta Anaunia (Val della Novella) al 61,1 %; ma l'intensità si presentò maggiore nel corso inferiore (11,7 %), dove raggiunse un massimo nel comune di Taio (perdita del 49,9 % degli abitanti), e più limitata nel corso superiore (7,0 %), indipendentemente dalle risorse economiche generali della regione.

L'alta Valle del Sarca, che nel decennio precedente era zona in diminuzione, fu ora in aumento, e la Val del Chiese mantenne la sua forte estensione di spopolamento, diminuendone però l'intensità (3,4 %).

Così pure si dica per la Val del Brenta tornata, dopo il suo spopolamento precedente, ancora in gran parte ad un aumento demografico; e per il distretto di Primiero, dove si manifestò, per la prima volta, una zona di spopolamento in Val Cismon, con la metà dei comuni colpiti e una intensità del 5,4 % degli abitanti.

Il decennio 1900-1910 fu un periodo di minimo spopolamento per tutta la regione alpina, il quale raggiunse la sua più piccola espressione, appunto nelle Alpi Orientali. Questo fenomeno generale si rifletté quindi su tutta la nostra regione, ma non collo stesso rapporto nelle varie parti.

In genere le zone con vero spopolamento esteso sono piccole e poco numerose. Così nell'alta Valle dell'Adige, che nell'ultimo decennio del sec. XIX aveva lo spopolamento esteso soprattutto nella parte superiore, questo pur non raggiungendo la metà dei comuni, divenne mag-

giore nella Val Venosta, dove con il solo 28 % di estensione raggiunse i massimi di tutte le alte valli laterali del tronco sorgentifero dello Adige.

Nell'Alta Val d'Isarco, fino alla confluenza colla Rienza, la estensione dello spopolamento rimase al 41,2 % dei comuni, con zone intercalate in notevole aumento; e nella Pusteria si ebbe solo una piccola isola in diminuzione, attorno alla confluenza della Val di Tures e di Badia, col 45,0 % dei comuni spopolati. Le percentuali di estensione del fenomeno, anche per i tronchi di valle dell'Avisio, scesero al 44,4 % in Val Cembra, al 29,4 % in Val di Fiemme, al 57,1 %, in Val di Fassa, dove non mancarono comuni in aumento demografico. Nella Val del Noce si notò pure diminuzione di spopolamento. I comuni colpiti in Val di Sole furono solo il 48,5 %, in Val di Non 37,5 % in Val della Novella 50,0 %. In Val del Chiese l'estensione scese al 45,4 %, e in Val Sugana lo spopolamento toccò appena il 20 % dei comuni. Dovunque altrove il fenomeno presentò un arresto, e solo in Val del Fersina si mantenne nel 57,8 % dei comuni.

Come l'estensione, così anche l'intensità di spopolamento diminuì in questo decennio. La massima intensità si notò nella Val della Rienza colla perdita del 7,1 % di abitanti, la minima nell'alta Val dell'Isarco coll'1,9 %. Nei restanti comuni la perdita di popolazione si aggirò fra il 2,1 % in Val Cembra, il 2,5 % in Fassa, il 6,2 in Val di Sole, il 4,9 % nell'Alta Anaunia, il 2,9 in Val del Fersina; invece nei dintorni di Riva, già altra volta in aumento, si ebbero comuni con perdita del 4,5 %.

Si può così concludere che, nel primo decennio del sec. XX, salvo in Fassa, in Val di Sole, nell'Alta Anaunia, e nella Val del Fersina, più della metà dei comuni hanno presentato un aumento di popolazione, così nella zona abitata da Tedeschi che da Italiani, nella zona di alta montagna che in quella di bassa valle.

Il periodo 1910-21 è influenzato, in tutte le Alpi Orientali, dalla grande guerra 1914-18, che ha duramente colpito la nostra regione ed ha completamente capovolti i suoi rapporti economici e politici, coll'annessione di essa al Regno d'Italia, per cui a priori si potrebbe dire che lo spopolamento dovette avere qui una ripresa, rispetto al primo decennio del sec. XX, ed essere superiore a quello dei periodi precedenti.

Invece, nel complesso della Venezia Tridentina, lo spopolamento

raggiunse appena il 51,5 % dei comuni, proporzione inferiore a quella del Tirolo austriaco e lontana dalla percentuale presentata nel decennio 1880-90 (67,1 %). Anche assai irregolare fu la distribuzione del fenomeno. La parte del Trentino che fu zona di guerra, colle enormi distruzioni di colture e di abitati, perdette certamente popolazione, ma l'estensione dei comuni spopolati non superò del 10 % quelli dell'anteguerra; e anche lo stesso Alto Adige, dove era da aspettarsi, dopo l'annessione, un esodo della popolazione parlante tedesco verso il Tirolo, mostrò invece un incremento.

Fosse ciò dovuto all'accorrere dell'elemento italiano nelle nuove provincie, oppure a differenze di metodo e di data di rilevamento dei censimenti (in confronto all'ultimo censimento austriaco del 1910 e al primo italiano del 1921) non è dato da risolvere coi soli elementi statistici; ma certo i risultati demografici non corrisposero alle legittime previsioni.

La Val Venosta, già fortemente provata in passato, presentò in questo decennio una notevole diminuzione dei suoi comuni spopolati. Invece da Merano a Bolzano, dove prima era quasi sconosciuto lo spopolamento, questo si estese al 62,5 % dei comuni con l'intensità del 6,4 % della popolazione; e così nella Valle Passiria col 60 % e il 2,1 %.

Come in passato, da Bolzano a Salorno i comuni spopolati non sono aumentati, e solo fra Salorno e Lavis si presentò, a destra dell'Adige, per la prima volta una piccola zona di spopolamento (53,6 % e 5,1 %). Nuovamente in aumento furono i comuni della Val d'Adige, da Lavis a Rovereto; e poi fino al vecchio confine, proprio lungo la zona di battaglia, solo il 50 % dei comuni presentarono una diminuzione con una intensità appena del 7,1 % degli abitanti. Anche nelle vallate affluenti dell'Adige lo spopolamento andò alquanto estendendosi, ma non in modo allarmante.

Nella Val d'Isarco inferiore, fino alla confluenza con la Rienza, lo spopolamento è risalito al 60,0 % dei comuni con una intensità del 2,7 %, ma nell'alta valle si estese appena al 35 %.

Tutta la Pusteria ebbe in media il 57,1 % dei comuni colpiti, col 5,3 % di intensità, ma la distribuzione fu affatto irregolare. Mentre la valle principale ebbe percentuali del 60,6 e del 6,4, la Val Gaderà salì all'87,5 % di comuni spopolati, con una intensità del 4,6 %, mentre il fenomeno in Val di Tures non si estese nè si intensificò (25,0 % e 1,9 %).

Assai più forte fu lo spopolamento nelle regioni a popolazione italiana, anche lontano dalla zona di guerra. Nella Val del Noce, dove lo spopolamento era sceso a meno della metà dei comuni, in questo periodo risalì al 72,2 % con massimi nella parte bassa (circondario di Cles: 83,3 % dei comuni, 6,3 % della popolazione) e minimi nella parte alta (circondario di Malè: 57,6 % e 7,1 %); mentre fortissimi sono questi valori nell'Alta Anaunia (83,3 % e 7,9 %).

Anche nella Valle dell'Avisio lo spopolamento tornò grave, con medie del 75,8 % e del 7,8 %; ma con questo di notevole, che la Val di Fiemme, che era sulla linea di battaglia, ebbe solo il 58,8 % dei comuni spopolati con una intensità del 7,2 % degli abitanti; mentre la Val di Fassa ebbe rapporti dell'85,7 % dei comuni e dell'8,4 %, e la riparata Val Cembra contò tutti i comuni colpiti da spopolamento, con una intensità dell'8,0 %. La Val del Fersina invece mantenne, come sempre, la sua percentuale di spopolamento (56,9 %), ma esso andò diminuendo verso valle.

Anche in Val Sugana, zona di asprissima lotta, durante questo decennio di guerra continuò il prevalere, iniziatosi dopo il 1890, dei comuni aventi aumento di popolazione, e poco colpita fu la Val del Chiese, sulla linea di battaglia (54,5 % e 6,9 %).

La Val del Sarca infine presentò una variante sulla sua precedente distribuzione della zona spopolata, e diversa che altrove, chè lo spopolamento andò aumentando nella parte alta (59,3 % e 8,4 %) e diminuendo nella bassa (46,6 % e 4,7 %).

L'ultimo censimento della regione diede quindi quasi una stabilizzazione delle condizioni demografiche che sembrano, ad onta di tutto, non gravemente peggiorate rispetto all'anteguerra, mentre ad ogni modo lo spopolamento rimase al di sotto dei massimi del decennio 1880-90; massimi che altrove, lungo la catena alpina furono dovunque superati.

Nella Venezia Tridentina, zone a spopolamento cronico, cioè ripetutosi nei quattro decenni considerati in più del 50 % dei comuni, non risultano, dai dati del censimento, che l'Alta Venosta, l'Alta Anaunia e la Val del Fersina. Questa percentuale fu superata per tre decenni (salvo quello di generale ripopolamento 1900-910) nell'Alta Rienza, nella Val Badia, in Val di Sole, in Val di Non, in Val di Fiemme e in Val di Fassa. In genere dunque fu fenomeno caratteristico delle alte valli settentrionali, così abitate da popolazione tedesca come italiana,

mentre nel decennio della guerra assunse caratteristiche più gravi anche nelle vallate inferiori, dove lo spopolamento raggiunse forti estensioni, ma in genere meno nella parte meridionale, che nella parte settentrionale.

Quanto alla percentuale della popolazione perduta nei singoli periodi, essa raggiunse un massimo dell'11,7 % durante il decennio 1890-900, nella Val di Non, ma di solito si aggirò fra l'8 e il 5 %, con questa caratteristica, che colà dove lo spopolamento fu più esteso non fu altrettanto intenso ; prevalendo le forti percentuali d'intensità nelle zone meridionali della Venezia Tridentina, specie nell'ultimo decennio 1910-21.

In attesa dei risultati del futuro censimento 1931, che ci diranno le condizioni demografiche della regione nel nuovo periodo post-bellico, fu dall'Istituto di Economia Agraria eseguita, nel 1929, comune per comune, un'inchiesta sullo stato dello spopolamento della Venezia Tridentina. Da questa inchiesta risultò che nessun vero spopolamento si ebbe fra la popolazione tedesca dell'Alto Adige, salvo che assai limitatamente, nel circondario di Glorenza, nell'Alta Passiria, attorno a Bolzano, ad onta della presenza di questa città turistica.

Invece, veramente grave, con abbandono di case e terreni coltivati, trasformati in dimore temporanee e in pascoli, lo spopolamento risulterebbe in parecchie zone della italianissima provincia di Trento, intramezzate e ad immediato contatto con altre che non subirono affatto il fenomeno. Così, fortemente spopolate appaiono le alte Valli di Rabbi, di Bresimo, e di Rumo in Val del Noce, l'Alta Val di Fassa e la Val Cembra, lungo l'Avisio ; la vallata del Fersina e la zona di Terlago, presso Trento ; gli alti e bassi comuni della Rendena ; la Val di Ledro e lungo la zona di guerra sul Chiese, sull'Adige, sul Brenta, contrariamente a quanto risultava dal confronto dei vari censimenti.

Un limitato spopolamento si ebbe pure attorno a Trento, nonostante la città, e sull'altipiano di Folgaria ; mentre questo mancò affatto sull'altipiano di Lavarone, sulle pendici del Baldo, in Val Cismon, che furono pure in linea di battaglia.

Sono queste anomalie, fra i risultati dei censimenti e quelli della inchiesta diretta, che si riscontrano anche altrove e che sono dovute al diverso metodo del rilevamento del fenomeno, che consigliano anche per questa regione, uno studio completo sullo spopolamento, con ricerca diretta sui luoghi, onde sceverare la sua reale estensione, i suoi variabilissimi moventi, i suoi effetti territoriali, geografici ed economici, le possibili provvidenze per arrestarne o limitarne lo sviluppo.